

GIORGIO BACCI

TRA STORIA E MEMORIA (1861-2011).  
LE CELEBRAZIONI DELL'UNITÀ D'ITALIA  
ATTRAVERSO LE ILLUSTRAZIONI DI GIORNALI E RIVISTE



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXII

GIORGIO BACCI\*

TRA STORIA E MEMORIA (1861-2011).  
LE CELEBRAZIONI DELL'UNITÀ D'ITALIA  
ATTRAVERSO LE ILLUSTRAZIONI DI GIORNALI E RIVISTE

Ai figli d'Italia, per cui negli anni più accesi del movimento per l'unità certa letteratura, alquanto scapigliata, fu motivo di turbamento, non può sfuggire che astro benefico e segno luminoso, invitante al trionfo del magnifico ideale, fu Papa Pio IX, che lo colse nella sua significazione più nobile e, da parte sua, lo vivificò come il palpito della sua grande anima così retta e pura.<sup>1</sup>

«Astro benefico e segno luminoso»: esattamente come la stella circonfusa di luce che campeggia sopra la testa della personificazione guerriera dell'Italia nel momento in cui letteralmente divelle il potere temporale del papato nell'illustrazione a piena pagina che compare sul numero del 20 settembre 1890 de «Il Rugantino» [Fig. 1], rivista romana e 'romanesca' pubblicata da Edoardo Perino, editore piemontese sbarcato a Roma a seguito dell'annessione al Regno d'Italia.<sup>2</sup> L'immagine, semplice nella sua icasticità, offre una lettura realistico-simbolica dell'episodio quanto mai efficace: al centro un'imponente Italia sabauda, sorta di Libertà che guida il popolo, sta dirigendo l'attacco dei bersaglieri, che alle sue spalle suonano la carica. Un iridescente arcobaleno illumina la scena, mentre, ai piedi della figura femminile, l'esplosione di una bomba colpisce un prete, manda in frantumi una tiara e una colonna marmorea con i simboli del papato e mette in fuga un galletto con berretto frigio, chiaro riferimento alla Francia.

---

\* Scuola Normale Superiore, Pisa.

<sup>1</sup> *La celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1961, pp. 81-82. Citato in EMILIO GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 390.

<sup>2</sup> Al riguardo cfr. GIORGIO BACCI, «Col maggior senno e garbo possibile»: Edoardo Perino e il ruolo delle illustrazioni, in MARIA IOLANDA PALAZZOLO, SARA MORI, GIORGIO BACCI, *Edoardo Perino. Un editore popolare nella Roma umbertina*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 95-144.



Fig. 1. «Il Rugantino», 20-21 settembre 1890. Tavola fuori testo. Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi altro mezzo.

distorsioni e le manipolazioni che gli ideali del Risorgimento subiranno continuamente, fino ai nostri giorni. Compito del presente intervento, pur nei limiti dello spazio disponibile, sarà proprio quello di vedere come le diverse interpretazioni troveranno una loro traduzione visiva sui giornali e sui periodici in occasione dei tre cosiddetti 'giubilei della Patria'.

I festeggiamenti per il cinquantenario iniziano in realtà nel 1910, con il ricordo della spedizione dei Mille, in una dimensione ancora a metà tra rielaborazione storica e memoria dei protagonisti, che infatti, raffigurati mentre depongono una corona di alloro allo scoglio di Quarto, occupano la copertina della «Domenica del Corriere» dell'8 maggio 1910 [Fig. 2].

Come spiega Caracciolo:

Il grande spartiacque nel calendario restava il Venti Settembre del '70: entrambe le parti in conflitto lo rievocavano, come segno di vittoria o come ricordo di un oltraggio. In Parlamento il deputato Gallo presentò il 13 maggio del 1889 un primo disegno di legge per «dichiarare il Venti Settembre festa nazionale, per celebrare l'Unità d'Italia». Disegno dapprima decaduto alla Camera, ma riproposto nel novembre del '91 e di nuovo nel luglio del '95 dal deputato Nicola Vischi: questa battaglia di immagini e di date si concluse con una legge votata a grandissima maggioranza e promulgata il 19 luglio.<sup>3</sup>

L'illustrazione del «Rugantino» si presenta dunque come una sorta di pre-istoria delle celebrazioni del 1911, 1961 e 2011 ed è sembrato opportuno affiancarla a un testo ufficiale del 1961 proprio per sottolineare le

<sup>3</sup> ALBERTO CARACCILO, *Roma*, in *\*I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 213 (1ª ed. 1996).

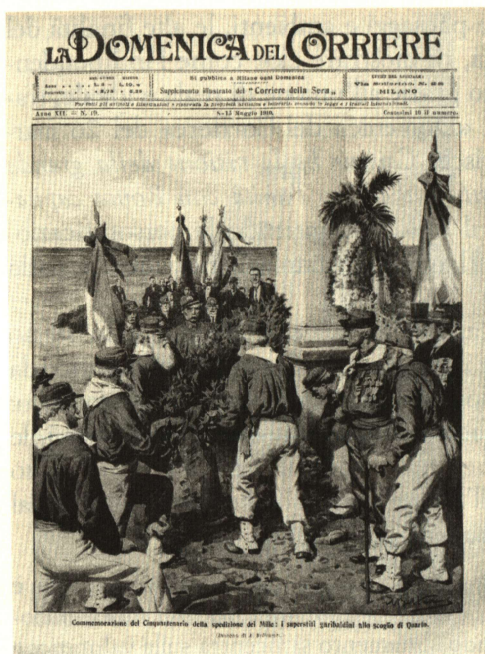


Fig. 2. «La Domenica del Corriere», XII, 19, 8-15 maggio 1910. Prima pagina. Biblioteca Centrale di Milano - Palazzo Sormani.

Curiosamente, guardando il disegno, sembra che il ricordo di Garibaldi sopravviva anche nell'aspetto di alcuni garibaldini, ritratti con una barba e un profilo che inevitabilmente dovevano rimandare all' 'Eroe dei due mondi', indiscutibile protagonista dell'anno. Un ritratto fotografico di Garibaldi all'interno del numero successivo della «Domenica del Corriere» introduce un breve trafiletto in cui si annuncia che «la celebrazione del glorioso giubileo continua ora in Sicilia e seguirà, per iniziativa del Touring Club, nei giorni a venire».<sup>4</sup> È interessante che sia il Touring Club a sponsorizzare l'iniziativa, sottolineando uno degli aspetti principali che caratterizzerà anche il 1911: la necessità e la curiosità di conoscere

meglio il territorio italiano, per costruire una memoria, anche territoriale, condivisa.<sup>5</sup> Di una simile volontà è interprete massimo la Società Fotografica Italiana che decide, nel 1911, in concomitanza con l'Esposizione Internazionale di Torino e Roma, di pubblicare il volume *Il Risorgimento Italiano. Visione storico-iconografica*, con il compito di offrire «la visione fotografica di paesaggi e città, di piazze ed edifici, di monti e marine, che furono teatro di avvenimenti e di eroismi che il sole dell'Ideale verberò del suo fuoco incoercibile negli epici momenti della redenzione».<sup>6</sup> La fotografia come momento sincretico di reale e ideale, capace di do-

<sup>4</sup> «La Domenica del Corriere», XII, 15 maggio 1910, 20, p. 10.

<sup>5</sup> Al riguardo cfr. almeno STEFANO PIVATO, *Il Touring Club Italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006. Per quanto riguarda le immagini cfr. *I colori della memoria*, a cura di Paola Pallottino, testi di Paola Pallottino e di Gaetano Afeltra, Milano, T.C.I., 1992.

<sup>6</sup> *Il Risorgimento Italiano. Visione storico-iconografica. Estratto dal Bollettino della Società Fotografica Italiana Disp. V-VI-Firenze, Maggio-Giugno 1911. Società Fotografica Italiana-Firenze - Pubblicazioni Iconografiche*, Firenze, Stabilimento Cocchi, 1911, p. 4.

cumentare concretamente, tramite paesaggi e ambienti, le alte finalità del Risorgimento. Una simile esigenza, di mostrare cioè come l'indipendenza italiana fosse stata possibile solo grazie all'unione di reale e ideale, traspare anche dalla copertina della «Domenica del Corriere» del 26 marzo 1911, dove la didascalia asserisce: *Cavour ha la visione della grande Italia e ne proclama nel Parlamento Subalpino l'unità con Roma capitale*.<sup>7</sup> Beltrame traduce fedelmente il testo, raffigurando la personificazione dell'Italia che rende visita al parlamento riunito a Torino mentre parla Cavour.

È tuttavia l'Altare della Patria, inaugurato il 4 giugno dello stesso anno, a testimoniare efficacemente il progressivo slittamento semantico da un piano realistico di documentazione storica ad uno simbolico-evocativo: rispetto al progetto originario infatti spariscono Garibaldi e Mazzini, le erme degli italiani illustri, ed anche i bassorilievi raffiguranti il plebiscito e la presa di Roma, sostituiti dall'*Amor patrio che pugna e vince* e dal *Lavoro che edifica e feconda*. Come sottolinea Tobia:

il primo aspetto sta nel mutamento da «arce» a «foro» a cui l'intero complesso è sottoposto, correlato al trapasso da una raffigurazione «realistica» a una «simbolica» dei valori risorgimentali. Il secondo slittamento si incentra sulla valutazione complessiva che investe la macchina celebrativa: da palcoscenico apprestato per l'esaltazione della monarchia e dell'unità, ad Altare della Patria.<sup>8</sup>

Ovviamente i diversi periodici del tempo dedicano numerose illustrazioni alla costruzione e all'inaugurazione del monumento. In «L'Illustrazione Italiana» viene sottolineato l'elemento enfatico e romantico, con disegni e fotografie che testimoniano la grandiosità dell'impresa [Fig. 3], tra luci che squarciano la notte e operai piccolissimi sovrastati dalla mole architettonica e dall'impalcatura per la statua equestre di Vittorio Emanuele. All'inaugurazione vengono dedicate due copertine, e nel primo dei due numeri, quello del 4 giugno 1911, si ripercorre l'intera vicenda della costruzione, con il supporto di fotografie ben fatte che attestano la magnificenza del complesso [Fig. 4], a partire dall'immagine di apertura che offre un panorama di Roma «vista dalla base di una delle colonne trionfali». Un ricco apparato iconografico è dedicato inoltre ai diversi gruppi marmorei che compongono l'Altare della Patria, alla storia della sua evoluzione progettuale ed alla documentazione dei festeggiamenti

<sup>7</sup> «La Domenica del Corriere», XIII, 26 marzo 1911, 13.

<sup>8</sup> BRUNO TOBIA, *Il Vittoriano*, in *I luoghi della memoria...* cit., p. 296. Cfr. anche BRUNO TOBIA, *L'Altare della patria*, Bologna, Il Mulino, 2011 (1ª ed. 1998).

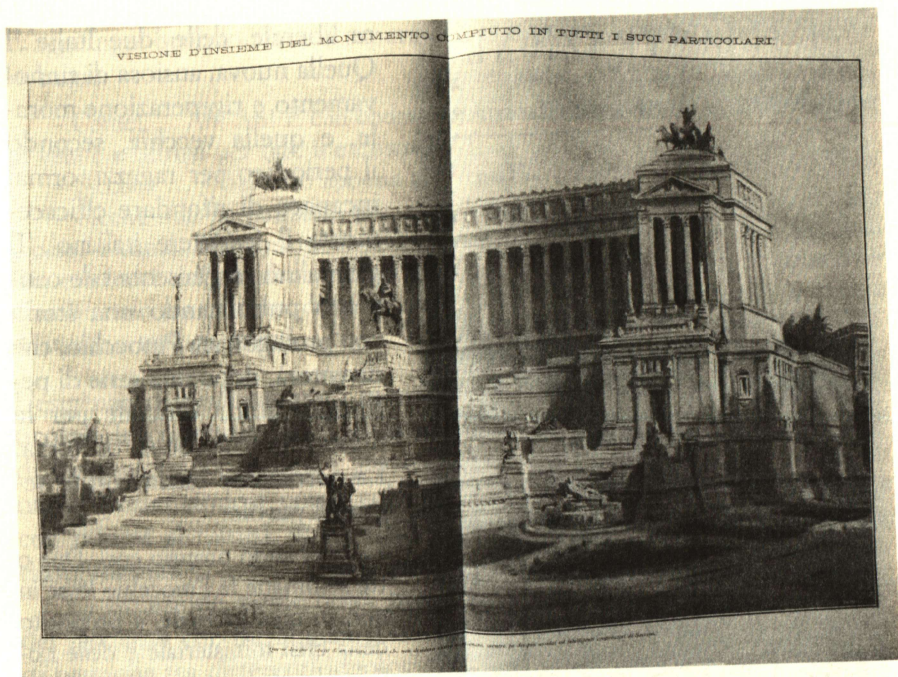


Fig. 3. «L'Illustrazione Italiana», XXXVIII, 23, 4 giugno 1911. Tavola fuori testo. Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

per l'inaugurazione.<sup>9</sup> Leggermente diverso l'atteggiamento della rivista «Emporium» che, in occasione della morte di Sacconi, nel 1905, dedica una lunga disamina alla genesi del monumento, esaltando l'idea dell'architetto appena scomparso:

Il Sacconi aveva compreso la grandezza dell'impresa alla quale si accingeva, chè non si trattava di erigere un monumento bello, ricco e grandioso, degno ornamento della città, ma occorreva esprimere nell'opera d'arte un pensiero non caduco, la continuità e la forza della tradizione della stirpe italica nel monumento al sovrano che aveva riunito le sparse membra della Patria.<sup>10</sup>

Assai interessante, nel panorama delle celebrazioni per il cinquantenario, è «Il Giornalino della Domenica», che consente di gettare uno sguardo sul problema, che porterà nei suoi esiti estremi alla crisi della struttu-

<sup>9</sup> Cfr. in particolare i numeri de «L'Illustrazione Italiana» del 28 maggio, 4 giugno e 11 giugno 1911.

<sup>10</sup> JAHN ARTURO RUSCONI, *Giuseppe Sacconi e il monumento a Vittorio Emanuele*, «Emporium», XXII, novembre 1905, 131, p. 395.



Fig. 4. «L'Illustrazione Italiana», XXXVIII, 23, 4 giugno 1911. Prima pagina. Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

ra liberale, delle 'due Italie'.<sup>11</sup> Quella nuova, ansiosa di rinnovamento e rigenerazione morale, e quella vecchia, secondo il periodico per ragazzi, ormai incapace di rifondare efficacemente il 'carattere italiano'. Il giornalino rappresenta tale contrasto pubblicando una storia con protagonista Pinocchio, che diventerà, dopo una serie di peripezie, guida ufficiale per la mostra internazionale di Roma. La narrazione inizia con le seguenti parole:

La cosa andò proprio così. Due o tre settimane fa Pinocchio lesse in non so qual giornale, a proposito della crisi ministeriale e delle notizie che correavano nei cosiddetti circoli politici sulle intenzioni e sui tentativi dell'on. Giolitti per formare il nuovo Gabinetto, questa considerazione:

– Comunque il Giolitti risolveva la questione, chiunque egli chiamasse a far parte del suo ministero,

qualunque sia il programma da lui presentato, la Camera lo seguirà e lo appoggerà con la stessa imperturbabile fiducia, poiché la fiducia è nell'uomo, in quest'uomo che tiene e sostiene la maggioranza dei deputati come un esperto burattinaio che abbia in sua mano e muova e diriga a suo talento le fila dei burattini necessari alla rappresentazione.

Pinocchio prende le parole alla lettera e decide di presentarsi da Giolitti come ministro, ricevendone però un divertito rifiuto:

– Male, figlio mio. Essere un burattino, in politica, può essere anche un bene: ma il confessarlo è una cosa assolutamente inammissibile.

<sup>11</sup> Cfr. almeno EMILIO GENTILE, *La Grande Italia...* cit. e MARIO ISNENGGI, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011. Sempre di Emilio Gentile cfr. inoltre *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002; *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999; *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento*, a cura di Simonetta Fiori, Roma-Bari, Laterza, 2011.

E aggiunge, quando viene a sapere che al burattino cresce il naso se dice le bugie:

– Come! ... Ah! Ah! E con codesto po' po' di difetto lei ha la sfacciataggine di venire a offrirsi per fare il ministro? – [...]

– Sicché? ... – balbettò appena poté ripigliare un po' di fiato.

– Sicché non ne parliamo più, caro Pinocchio, anche io, vede, ho il naso grosso, e come! Ma non mi si allunga mai più di quello che è, per grazia di Dio e volontà della nazione, e in politica, per sua regola e norma, bisogna aver dimolto naso ma un naso, dirò così, invariabile e che sappia conservar la misura di fronte a tutti gli eventi...<sup>12</sup>

L'esigenza di rinnovamento morale della nazione permea in modo particolare la copertina del 5 giugno 1911: ai piedi della grandiosa statua di Garibaldi sono riuniti i giovani lettori del «Giornalino della Domenica», presentandosi come coloro grazie ai quali è possibile guardare con fiducia al futuro, in un certo senso ideali continuatori delle istanze risorgimentali.

La situazione, come noto, precipiterà nel 1922 con l'arrivo al potere del fascismo che infrangerà il mito della nazione, riducendolo a campo di battaglia tra differenti ideologie: non più concetto unificante ma principio che invece spacca l'Italia in due, deturpando le idee di nazione e di appartenenza patriottica.

Emblematica in tal senso una celebre cartolina della Repubblica di Salò [Fig. 5] in cui si vedono, entro quattro medaglioni, i ritratti di Mazzini, Garibaldi, Crispi e Mussolini, accompagnati da una chiara didascalia:

Mazzini, Garibaldi, Crispi, furono gli apostoli dei diritti e della libertà del popolo italiano. Vittorio Emanuele Savoia volle essere il becchino della libertà e della indipendenza della Patria! Anche Mussolini credette nel re e dal re fu tradito [...]. Oggi Egli [Mussolini] ha ripreso il vessillo della libertà, dell'onore, del diritto del popolo. I diaframmi della monarchia, del capitalismo, delle cricche militari, del gerarchismo per tanti anni eretti tra lui ed il suo popolo, sono caduti. Italiani! Fra i Savoia e Mazzini, o Garibaldi o Crispi, e Mussolini, la scelta non può essere dubbia. Di qua è l'Italia: di là è il nemico.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> GRAN DI PEPE [pseud. di LUIGI BERTELLI], *Pinocchio all'Esposizione di Roma*, «Il Giornalino della Domenica», VI, 2 aprile 1911, 14, pp. 8-10.

<sup>13</sup> La cartolina è consultabile sul sito <<http://www.manifestipolitici.it/>> e in particolare all'indirizzo <<http://manifestipolitici.sebina.it/SebinaOpacGramsci/Opac?action=multimedia&sessID=20B170415BEC9F56C88AD92348889D5E@5e3001c6&docID=87>>.

Sull'uso delle immagini nella Repubblica Sociale Italiana cfr. da ultimo ELENA PALA, *Garibaldi in camicia nera. Il mito dell'Eroe dei Due Mondi nella Repubblica di Salò 1943-1945*, Milano, Mursia, 2011.





Fig. 5. *Mazzini - Garibaldi - Crispi - Mussolini* / [Repubblica sociale italiana]. – 1944. – 1 manifesto: stampa tipografica; 51 x 70 cm. Da *Manifestipolitici.it*, banca dati a cura della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna ([www.manifestipolitici.it](http://www.manifestipolitici.it)). Conservato presso Istituto Storico di Modena.

Passata la guerra e snodatasi l'epopea partigiana, «il patriottismo della Resistenza», osserva Emilio Gentile, «non riuscì a divenire il fondamento ideale di un patriottismo nazionale [...] [ed] i primi responsabili furono gli stessi partiti antifascisti che si contesero il monopolio dell'eredità della Resistenza».<sup>14</sup> Giovanni De Luna va oltre spiegando che:

la cesura determinata dalle elezioni del 18 aprile 1948 indusse [...] cambiamenti rilevanti, creando una netta divaricazione tra una costituzione formale ancora legata all'antifascismo e una costituzione materiale profondamente segnata dall'anticomunismo. Per tutti gli anni cinquanta, i partiti al governo guardarono alla Resistenza come a una pagina buia della nostra storia, un disvalore, una guerra fratricida. Tanto per fare un esempio: nel 1955, in occasione del «decennale» del 25 aprile, una circolare dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Giuseppe Ermini, invitava tutte le scuole superiori d'Italia a celebrare quel giorno... la nascita di Guglielmo Marconi.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> E. GENTILE, *La Grande Italia...* cit., p. 379.

<sup>15</sup> GIOVANNI DE LUNA, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 43.



Fig. 6. *Per la pace, la libertà, il lavoro - Votate Garibaldi* / [Fronte democratico popolare]. – Bologna: Cooperativa tipografica Unità, [1948]. – 1 manifesto: serigrafia; 99 × 70 cm. Da *Manifesti politici.it*, banca dati a cura della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna ([www.manifestipolitici.it](http://www.manifestipolitici.it)). Conservato presso Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

I manifesti politici impiegati per le elezioni del 1948 sono certamente utili a capire la dinamica di cui parlano Gentile e De Luna, con Garibaldi utilizzato da una parte e dall'altra. L'«Eroe dei due mondi» era infatti il simbolo del Fronte Popolare Democratico [Fig. 6], che lo impiegava largamente nei suoi volantini: sia mettendolo al centro di una bandiera italiana, sia inserendolo in una arcadica scena dal sapore neorealista sovietico. La contropropaganda reagì duramente, e sviluppò il concetto secondo cui dietro la maschera di Garibaldi si celava la pericolosa ideologia stalinista [Fig. 7]: in una circostanza il popolo italiano, Pinocchio, era messo in guardia dalle attenzioni di un perfido burattinaio, e in un altro manifesto invece la fotografia di Stalin campeggiava dietro la bandiera del Fronte popolare.

Come conseguenza, viene sostanzialmente ostacolata una seria e approfondita riflessione sul periodo della Resistenza, oggetto di differenti interpretazioni, alternativamente rivendicata come Secondo Risorgimento, oppure dimenticata e classificata esclusivamente come momento di guerra civile. Inevitabilmente, le celebrazioni del 1961 risentono di tale dibattito e le illustrazioni dei giornali e dei periodici ne sono una fedele conferma.

«La Domenica del Corriere» apre l'anno giubilare con una raffigurazione classica: «L'Apostolo, il Guerriero, il Re, lo Statista», come ebbe a definirli Ernesto Nathan nel 1911, incorniciati dal tricolore sabaudo al vento [Fig. 8].<sup>16</sup> Il settimanale del «Corriere della Sera» percorre l'anno

<sup>16</sup> Cfr. la copertina de «La Domenica del Corriere» del 1° gennaio 1961.

delle celebrazioni con tono leggero: dalla doppia pagina con *I record dei Presidentissimi dal Risorgimento ad oggi* all'inchiesta *Ma privatamente, Cavour che uomo era?*, rassicurando i lettori con il sottotitolo «Era un passionale che non agiva mai a freddo, anche se si imponeva una maschera – Gli piacevano le donne, era contrario al matrimonio, incostante in amore – Ci teneva molto all'eleganza, era competente di moda, ottimo ballerino».<sup>17</sup>



Fig. 7. *Attenzione! - Dietro il Fronte democratico popolare c'è il bolscevismo!* / A cura della Democrazia Cristiana (S.P.E.S.). - [1948]. - 1 manifesto: serigrafia; 34 × 50 cm. Da *Manifestipolitici.it*, banca dati a cura della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna ([www.manifestipolitici.it](http://www.manifestipolitici.it)). Conservato presso Biblioteca Archiginnasio di Bologna.

È proprio il tono scanzonato del periodico, che anticipa di fatto il passaggio allo stile del 'fictional' (fusione di *factual* e *fiction*) di qualche anno successivo, a rivelare il disagio nel trattare certe tematiche. Disagio attestato a chiare lettere da Indro Montanelli nell'articolo del 9 aprile 1961, *Perché oggi certi ideali lasciano indifferenti i giovani*:

quello che qui mi preme rilevare è la nausea che gli italiani provano per ogni manifestazione celebrativa dopo la scorpacciata che ne hanno fatto in vent'anni di fascismo. Non intendo muovere le solite accuse a un regime ormai caduto. Intendo solo trovare al fenomeno una spiegazione fisiologica. Per oltre vent'anni il nostro Paese è passato di ricorrenza in ricorrenza. [...] Le intenzioni, intendiamoci, erano buone.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Cfr. «La Domenica del Corriere» del 28 maggio 1961.

<sup>18</sup> INDRO MONTANELLI, *Perché oggi certi ideali lasciano indifferenti i giovani*, «La Domenica del Corriere», 9 aprile 1961, p. 3.

# DOMENICA DEL CORRIERE

Settimanale del CORRIERE DELLA SERA



Conferenza di Italia unita. A Pietro, città che ebbe tanta parte nel Risorgimento italiano e la cui, dopo decenni di speranza e di delusione, fu proclamato dal Parlamento Subalpino, lo Stato nazionale italiano, verrà dopo, nel 1861, una serie di manifestazioni per la celebrazione del primo centenario dell'Italia d'Italia. Il pittore Walter Molino prescelto, in un quadro allegorico, i quattro artefatti della forma d'Italia: Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour e Giuseppe Mazzini.

Fig. 8. «La Domenica del Corriere», LXIII, 1, 1 gennaio 1961. Prima pagina. Biblioteca Centrale di Milano - Palazzo Sormani.

neandone gli aspetti più curiosi. Apice di tale atteggiamento è la copertina del 21 maggio 1961 dedicata al 'Circarama', descritto come «una delle attrazioni della grande mostra del Centenario dell'Unità, a Torino». E nell'articolo interno, dal titolo significativo *Ostessine e Circarama fanno successo a Torino*, si legge:

Ma qui a me non interessa l'aspetto ufficiale della manifestazione, i discorsi, le cerimonie o il taglio dei nastri. A Torino ci sono venuto a caccia di cose curiose e umane, semplici e alla portata di tutti e che trascrivo così alla buona e un pochino alla rinfusa del mio taccuino. È il mio piccolo contributo a un risorgimento con la erre minuscola, senza pistolotti e senza pennacchi, sceso giù dal piedistallo in mezzo a noi, gente qualunque e un pochino curiosa. [...] Credetemi, cari lettori: varrebbe la pena di fare un salto a Torino soltanto per

Ciò che colpisce è leggere «le intenzioni, intendiamoci, erano buone», segnale di una doppia mancanza. Incapacità di leggere la situazione attuale e allo stesso tempo volontà di disfarsi del passato derubricandolo a 'errore di gioventù', come infatti conferma poco dopo:

Io appartengo, badate bene, alla generazione di coloro che hanno commesso questo errore e nella mia gioventù piena di entusiasmi vi ho io stesso contribuito, convinto di essere nel giusto. Ma appunto per questo oggi mi sento tenuto a denunciare l'errore che, ripeto, non è d'intenzioni, ma di metodi.<sup>19</sup>

Ma invece che aprire un dibattito sulla tematica, «La Domenica del Corriere» continua ad occuparsi delle celebrazioni in modo quasi laterale, sottoli-

<sup>19</sup> *Ibid.*

le ostessine. Ce ne sono centocinquanta, bionde, brune, castane, di tutte le nazionalità e per tutti i gusti.<sup>20</sup>

Va detto tuttavia che «La Domenica del Corriere» dedica una serie di articoli allo sviluppo del Meridione, in particolare Sicilia, Sardegna e Campania, rivolgendo indirettamente un tributo anche all'Unità d'Italia.<sup>21</sup>

Di diverso tono e di ben altra consapevolezza l'articolo che Enrico Mattei scrive per «Tempo», in cui, partendo dalla constatazione che le celebrazioni per il Centenario trovano al governo coloro che «furono all'opposizione del moto risorgimentale, e negli ultimi decenni del secolo scorso, immobilizzati dalla protesta vaticana, si appartarono dal lavoro di costruzione dello stato unitario», osserva:

È mancato, innanzitutto, il calore di una vera partecipazione popolare. Tutto si è svolto in una sfera ufficiale di cerimonie, ad alto livello [...]. Assenti le masse, è stato uno spettacolo di attori senza cori, coi palchi affollati e le platee e il loggione semideserti. Si direbbe che la preoccupazione politica abbia soverchiato ogni altra cura [...]. L'altro difetto di questa celebrazione è stato l'assenza, in tanta oratoria commemorativa, del problema più grave che il Risorgimento ci ha lasciato in eredità: il problema dello Stato. [...] Nulla ha lasciato però intravedere la consapevolezza della crisi profonda che attraversa lo Stato unitario, questa costruzione che, tramandata ancora fragile e incompiuta dagli uomini del Risorgimento e del postrisorgimento, fu poi travolta dal fascismo, dalle guerre, dai disordini e dalle improvvisazioni del dopoguerra. Sensibilissimi ai problemi sociali [...] i cattolici hanno dimostrato di essere assai meno sensibili ai problemi dello Stato, che sono problemi di carattere giuridico e morale.<sup>22</sup>

La fotografia rispecchia fedelmente il testo rappresentando in primo piano la messa all'Altare della Patria e in secondo piano una Piazza Venezia ingessata nella parata celebrativa.

«Tempo» pubblica anche, a dispense, un album fotografico con i momenti salienti di cento anni di storia italiana e, tra i pochi, si sofferma sulla Resistenza, dedicandole un ampio fascicolo dove, con titoli, numeri e immagini, sottolinea l'importanza della lotta partigiana.<sup>23</sup>

<sup>20</sup> ROBERTO GERVASO, *Ostessine e Circarama fanno successo a Torino*, «La Domenica del Corriere», 21 maggio 1961, p. 13.

<sup>21</sup> Cfr. gli articoli dedicati a Sicilia, Sardegna e Napoli tra il 30 aprile e il 2 luglio 1961.

<sup>22</sup> ENRICO MATTEI, *Qualcosa è mancato nelle celebrazioni del centenario. I governanti cattolici hanno confermato la loro viva sensibilità per i problemi sociali: ma non un'altrettanto viva sensibilità per i problemi dello Stato, i quali sono giuridici e morali*, «Tempo», XXIII, 8 aprile 1961, 14, pp. 8-9.

<sup>23</sup> *Cento Anni d'Italia*, a cura di Flavio Simonetti, Milano, Palazzi, 1961, suppl. a «Tempo», 15 luglio 1961, pp. 409-424.

È difficile passare dal 1961 al 2011 senza tener conto degli ulteriori sviluppi e mutamenti verificatesi nel frattempo, e in particolare il ruolo dei mass media, TV e giornali, che hanno subito un veloce sviluppo contenutistico e metodologico. Come spiega Giovanni De Luna, «nel vuoto spalancatosi grazie all'inconsistenza del rapporto con il passato proposto dalla nostra classe politica si sono affermati altri e più potenti costruttori di memorie. Anche su questo terreno i venti della privatizzazione spirano robusti, alimentati dal mercato e dal sistema mediatico che ne organizza i contenuti».<sup>24</sup> Sul piano del metodo, che poi in realtà condiziona e viene a coincidere con il contenuto, si è verificato un duplice slittamento: da una parte, lasciando la parola a Loporcaro, «l'informazione, in particolare l'informazione televisiva, si va trasformando in *infotainment*, parola composta (formata da *information* ed *entertainment* intrattenimento) che fotografa la realtà di un confine incerto»,<sup>25</sup> dall'altra «il divenire quantitativamente preponderante delle immagini [...] sullo spazio-testo, produce una deviazione strutturale: le foto, come ogni aspetto del reale, sono percepite coi sensi ma a differenza del testo parlano esclusivamente a questi, non al raziocinio. Con l'immagine la realtà irrompe entro il giornale per via di percezione sensibile, non di elaborazione razionale».<sup>26</sup> Dunque, si è realizzato anche un passaggio di funzioni, con il quotidiano che assomiglia sempre più al settimanale, contravvenendo l'abituale distinzione per cui «il quotidiano appare il luogo della notizia scritta, breve e ragionata, mentre il settimanale sembra essere quello della notizia figurata, che poi non è una notizia vera e propria, in realtà, ma una sorta di indeterminato commento, dove ciascuno trova mutevoli suggestioni».<sup>27</sup>

Altri problemi si sono aggiunti, tra cui quelli rappresentati da un partito come la Lega Nord, interprete e guida di sentimenti anti-nazionali e anti-unitari. Tenendo presente le premesse appena delineate, non essendo questa la sede opportuna per sviluppare ulteriori riflessioni sul contesto socio-politico, le note conclusive dell'intervento saranno dedicate a tratteggiare un breve panorama d'insieme rivolgendo l'attenzione ai quotidiani e ai numeri speciali usciti in occasione del 17 marzo 2011.

<sup>24</sup> G. DE LUNA, *La Repubblica del dolore...* cit., p. 14.

<sup>25</sup> MICHELE LOPORCARO, *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 21 (1ª ed. 2005).

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>27</sup> MICHELE GIORDANO, *La stampa illustrata in Italia dalle origini alla Grande Guerra*, Milano, Guanda, 1983, p. 165.



Fig. 9. «La Repubblica», 36, 64, 17 marzo 2011.  
 Inserto speciale, copertina.

ne viene rafforzata da un articolo interno, *L'era del fascismo, culto e illusione*, accompagnato da una fotografia imponente di Mussolini e dal sottotitolo «Mussolini sacralizzò la politica dando per primo un senso al concetto di “popolo italiano”». Nessuna parola sulla Resistenza, ed anzi un altro articolo quantomeno discutibile: *Ecco la repubblica: più che un referendum fu un colpo di Stato*.

Di altro respiro «il Corriere della Sera» [Fig. 10], che in prima pagina riporta il *Marzo 1821* del Manzoni e in una pagina interna si affida a un celebre artista, Emilio Isgrò, per tradurre l'idea di unità e di nazione: l'ar-

«la Repubblica» [Fig. 9] si limita sostanzialmente a riproporre i ritratti dei quattro protagonisti canonici: Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Cavour, abbigliato con una cartina dell'Italia.<sup>28</sup>

«il Giornale» sviluppa una operazione più complessa, riportando in prima pagina il tricolore che incornicia il volto di Montanelli e dedicando invece la doppia pagina interna ai «militari morti in missione», con il titolo «Onore agli ultimi caduti per il tricolore». In questo caso si propone al lettore, ma direi piuttosto che viene imposto, un sistema di valori in cui riconoscersi: si dice esplicitamente chi è il custode dell'identità italiana, richiamando sinistri echi dell'appartenenza 'per esclusione' vista in epoca fascista. La sensazione

<sup>28</sup> Il supplemento, intitolato *Fratelli d'Italia* comprende anche gli articoli *I 150 anni. Il sondaggio. Dal Nord al Sud fieri del tricolore* di Luigi Ceccarini e Ilvo Diamanti, 17 marzo. *La festa. Bandiere e fanfare: l'unità è fatta* in Nello Ajello, *La musica. L'inno. Muti: "Non toccate Mameli"*, di Leonetta Bentivoglio, *L'alfabeto. Il nostro dizionario. Dalle Alpi fino allo zibibbo* di Michele Serra e l'editoriale di Eugenio Scalfari *La nostra storia. La scommessa di un Paese che deve diventare adulto*.

tista applica una delle sue famose cancellature all'inno d'Italia, lasciando intonse soltanto le parole *Fratelli d'Italia* e *l'Italia s'è desta*.

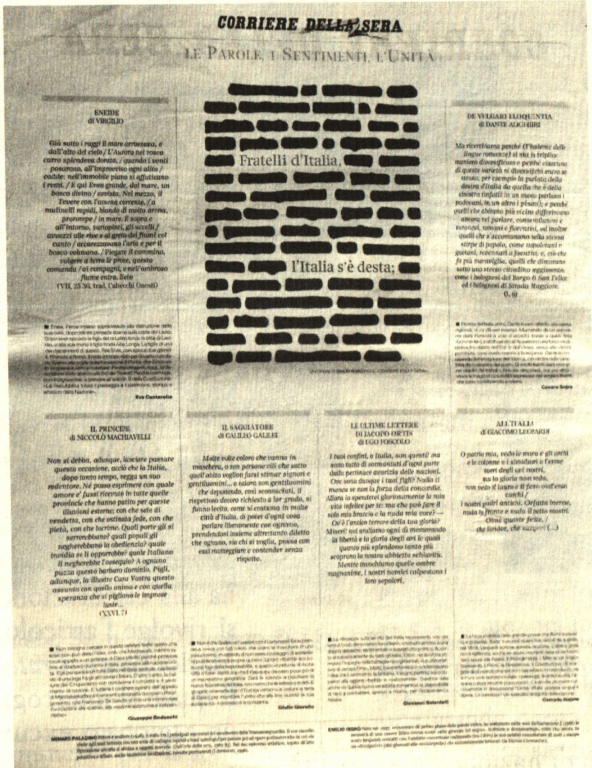


Fig. 10. «Corriere della Sera», 136, 64, 17 marzo 2011. Seconda pagina.

«L'Osservatore Romano» [Fig. 11] apre invece in prima pagina con una fotografia che non necessiterebbe di articoli esplicativi, raffigurante, come recita la didascalia, «Il cardinale Bertone [che] consegna al presidente Napolitano il messaggio del Papa durante l'incontro svoltosi mercoledì mattina, 16 marzo, al Quirinale». Capovolgendo ormai completamente l'illustrazione vista in apertura, si compie quel tragitto già ampiamente iniziato nel 1961, con il tentativo di appropriazione da parte della Chiesa di alcuni valori risorgimentali. Il titolo è eloquente: *Naturale sbocco dell'identità nazionale. Il contributo fondamentale del cristianesimo e della Chiesa cattolica*.





Fig. 11. «L'Osservatore Romano», CLI, 63, 17 marzo 2011. Prima pagina.

«l'Unità», che nella copertina del 17 marzo [Fig. 12] riprende, attualizzandolo efficacemente, il modulo iconografico del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo, propone invece ai lettori di identificare *I Nuovi Mille*. *Gli italiani che fanno l'Italia*. Interessante la copertina, accompagnata poi da un tricolore nei risvolti interni, ed interessante anche l'iniziativa che, diversamente da «il Giornale» che proponeva un sistema di valori chiuso e definito, consente ai lettori di scegliere in quali ideali e personalità riconoscersi.

Problematico «il Manifesto» che non dedica la copertina alla celebrazione, cui invece si rivolge l'articolo di Alberto Mario Banti, *Fratelli d'Italia?*, il quale si interroga, attraverso un ragionato excursus storico,

sul significato di nazione e nazionalità.

Naturalmente, non poteva mancare «La Stampa», che ripercorre con un ampio inserto tematico i 150 anni di storia italiana e individua [Fig. 13] i *Volti d'Italia*. *Dalle guerre ai libri, dalle invenzioni alla politica, gli eventi e i personaggi che hanno fatto la nostra Storia*. Ma tra questi eventi, di nuovo a testimoniare una difficoltà, c'è un assente illustre: la Resistenza. Dall'entrata in guerra del 1940 (sintetizzata nel titolo *Le reni spezzate*) si passa infatti direttamente allo sviluppo economico degli anni Cinquanta (evidenziato dallo slogan *È boom, allegria!*).

La Resistenza compare invece nel catalogo ufficiale della mostra di Torino *Fare gli italiani. 150 anni di storia nazionale*,<sup>29</sup> che tra l'altro pre-

<sup>29</sup> *Fare gli italiani. 150 anni di storia nazionale*, catalogo della mostra (Torino, Officine Grandi Riparazioni, 17 marzo - 20 novembre 2011), a cura di Walter Barberis e Giovanni De Luna, Torino, Allemandi, 2011.



Fig. 12. «l'Unità», 88, n. 75, 17 marzo 2011.  
Prima pagina.

una tristezza immensa per la lotta fratricida. Da quei corpi sanguinanti e inerti sorgeva un monito: pace, pace.<sup>30</sup>

senta una copertina dalla curiosa soluzione grafica: nella fascia bianca del tricolore, gli italiani di oggi, a colori, guardano idealmente gli italiani di ieri, in bianco e nero, ponendosi in un rapporto di derivazione e successione. Nel catalogo la lotta partigiana compare, ed è significativo anche che sia stato deciso di pubblicare il dipinto di Aligi Sassu, *I martiri di Piazzale Loreto* o *La guerra civile (Piazzale Loreto)* [Fig. 14]. Il pittore infatti aveva dichiarato che

ho dipinto i martiri di piazzale Loreto, nell'agosto 1944, subito dopo aver visto il ludibrio che la canaglia repubblicchina faceva dei corpi dei nostri fratelli. Eppure vi era in me, nel fuoco e nell'ansia che mi agitava, nel cercare di esprimere quello che avevo visto, una grande pace e non odio, ma

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 31.



Fig. 13. «La Stampa», 145, 75, 17 marzo 2011. Seconda e terza pagina.



Fig. 14. A. Sassu, *I martiri di Piazzale Loreto*, 1944. Olio su tela, 150 × 200 cm. Roma, Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea. Su gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

## SOMMARIO

Dal «Rugantino» del 1890 a «La Repubblica» del 2011, le celebrazioni dell'Unità d'Italia viste attraverso giornali e riviste illustrate di tipologie e orientamenti differenti: le immagini sono analizzate come tramite privilegiato per trasmettere riflessioni e concezioni politiche, in grado di orientare i festeggiamenti legati all'Unità in una direzione o in un'altra, partendo dalle tensioni ottocentesche anti papali per la ricorrenza della breccia di Porta Pia, fino agli umori "anti-italiani" della Lega Nord nel 2011.

## SUMMARY

From Rugantino of 1890, till La Repubblica of 2011, the celebrations of the Italian Unity seen through newspapers and illustrated magazines of different types and orientations: the images are analyzed as a privileged instrument to transmit ideas and political views, able to direct and determine the celebrations, starting from the 19<sup>th</sup> anti-papal tensions in relation to the events of the 1870, till the "anti-Italian" sentiments of Lega Nord in 2011.

*Estratto da:*

NUOVI ANNALI  
DELLA SCUOLA SPECIALE  
PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI

Anno XXVI, 2012